

PRESIDENTE. Per un fatto personale?

ASPRONI. Sì, è una dichiarazione personale precisamente.

Io ringrazio di cuore l'onorevole Salvagnoli della preziosa dichiarazione che ha fatto e che conferma quello che io le tante volte ho detto, vale a dire che, quando si tratta dell'isola di Sardegna, si provvede sempre e nulla si eseguisce!

PRESIDENTE. Ieri si rimase al capitolo 30, *Lago di Bientina*. A questo capitolo il Ministero e la Commissione propongono di stanziare la somma di lire 130,000.

Non essendovi opposizione, metto ai voti questa proposta.

(La Camera approva.)

Capitolo 31. *Maremma toscane*. La Commissione ed il Ministero propongono per questo capitolo 200,000 lire.

Do lettura alla Camera d'una proposta fatta dai deputati Ferri, Morelli Carlo e Barazzuoli, relativamente a questo capitolo:

« I sottoscritti propongono che la somma di lire 200,000, assegnata al capitolo 31 della parte straordinaria del bilancio, per la bonifica delle maremme toscane sia portata a lire 400,000. »

La parola spetta all'onorevole Ferri per isvolgere la sua proposta.

FERRI. Signori. La proposta che io ed i miei amici e colleghi, gli onorevoli Morelli Carlo e Barazzuoli, abbiamo avuto l'onore di raccomandarvi merita un tale svolgimento, che valga a mostrare la sua convenienza, la sua utilità ed opportunità, in quanto che, portando un aumento sensibile di spesa al capitolo di cui si tratta, potrebbe appunto dubitarsi che fosse opportuna, conveniente ed utile. Quindi, anche a nome degli altri onorevoli proponenti, che me ne hanno dato l'incarico...

VARELLIO. Domando la parola.

FERRI... che me ne hanno dato l'incarico con cortesia e fiducia da me immeritata, perchè ultimo fra loro, procurerò di addurre brevemente le ragioni che stanno ad appoggiare la proposta, confidando di dimostrarvi, colla logica inesorabile dei fatti e delle cifre, che quest'apparente aumento di spesa non è in sostanza che una misura di economia, una misura di buona amministrazione, un tornaconto dello Stato.

La bonificazione delle maremme toscane, un dì sì floride, ricche e popolose, quindi divenute, per nequizia d'uomini o per prepotenza di tempi, squallide, povere e deserte, richiama spesso le cure dei suoi governanti, i quali ritennero opera di civiltà, di umanità ed anco di utilità, il ridonare a quelle infelici contrade l'antica prosperità col toglierle alla malsania dell'aria e col conquistare all'industria agricola vastissime estensioni di terreni paludosi ed improduttivi.

Prima la dinastia Medicea, quindi la dinastia Lore-

nese adottarono diversi provvedimenti, fecero diverse opere tendenti appunto a questo scopo. Però non fu prima del 1829 che Leopoldo di Lorena, ultimo granduca di Toscana, sul consiglio dell'insigne idraulico ed economista conte Vittorio Fossombroni allora suo ministro di Stato, diè mano con fermo proposito e con preordinati sistemi alla bonificazione della maremma che è compresa tra Cecina ed il Chiarone.

Tra i provvedimenti adottati si fu il principale la colmazione dei paduli che infestavano quel territorio, e principalmente del più vasto di Castiglione della Pescaia presso Grosseto.

L'opera intrapresa con zelo ed amore non comuni progredì ora con maggiore, ora con minore alacrità e successo, costò molti milioni al Governo toscano e produsse dei benefici effetti, quantunque non ultimata.

Vero è che dopo il 1848 quei lavori si rallentarono assai, sia per le sopravvenute vicende politiche, sia per l'assottigliato erario toscano, sia ancora per la scemata simpatia del Principe verso quelle popolazioni che si mostravano amanti, e seguaci delle nuove idee di libertà e d'indipendenza, che invadevano tutta Italia.

Caduta la dinastia di Lorena, che fu causa non ultima dell'unità italiana, prima il Governo provvisorio e quindi il Governo nazionale dettero mano alla prosecuzione di questi lavori; ma, a dire il vero, gli effetti non risposero alle spese ed alle cure del Governo.

Io non starò qui ad enunciare tutte le cause di tali effetti, anche perchè non intendo di preoccupare il campo alla Commissione speciale nominata dal Governo nostro da oltre due anni, e di cui fanno parte due egregi nostri colleghi coll'incarico di studiare e riferire quanto tempo e quante spese possono occorrere a portare a compimento quell'opera, e di suggerire i provvedimenti più adatti a conseguire lo scopo. Dirò soltanto che causa non ultima che questi lavori sono restati negletti e, direi quasi, abbandonati, è stato l'eccessivo assottigliamento dei fondi che il Parlamento ha stanziato nei bilanci dopo il 1862.

Altra causa si lamentò nell'eccessivo formalismo degli attuali regolamenti, che paralizza i lavori, massime in luoghi ove non si vive, e per conseguenza non si lavora che per otto mesi dell'anno. E qui permettete, o signori, che io vi annunci le cifre stanziare nei bilanci dello Stato dopo il 1862, le quali, anzichè servire allo scopo a cui erano dirette, non hanno fatto che scemare gradatamente, e quindi paralizzare sempre più i lavori. Nel bilancio del 1862 fu stanziata per questo titolo la somma di lire 834,276 48, e così lire 265,912 07 meno dell'anno precedente. Nella relazione di quel bilancio si diceva che intanto si diminuiva questa somma perchè altre importantissime opere erano da farsi nello Stato, e perchè l'erario era esausto; ma si riteneva però che quella somma stanziata fosse